

# Antonella Negri e Roberto Tagliani

*Università di Urbino Carlo Bo e Università di Milano*

## Presentazione

DOI: <https://doi.org/10.7358/ling-2018-001-negr>

[antonella.negri@uniurb.it](mailto:antonella.negri@uniurb.it)  
[roberto.tagliani@unimi.it](mailto:roberto.tagliani@unimi.it)

---

Dal 17 al 21 luglio 2017 si è tenuto a Urbino il corso di alta formazione “Costruire l’Europa: lingue, culture e letterature dal Medioevo alle Modernità”, rivolto a docenti di scuole secondarie e a giovani studiosi e dedicato ad approfondire il ruolo delle discipline umanistiche, prime fra tutte la filologia romanza, nella fondazione del concetto di Europa, con particolare riguardo alle sue declinazioni linguistiche, letterarie e culturali.

Lo studio della cultura europea è spesso complicato dalla frammentazione settoriale della formazione scolastica e universitaria, che si contraddistingue in approcci settoriali, di norma poco attenti alla trasversalità dei saperi e refrattaria alla valorizzazione interdisciplinare dei contenuti.

Il corso, articolato nell’alternarsi di lezioni magistrali, laboratori didattici e laboratori dedicati alla ricerca, ha centrato la sua attenzione sulle tradizioni culturali, il ruolo delle lingue e delle letterature romanze che, dalla civiltà classicocristiana a quella medievale, fino alle soglie dell’età moderna hanno contribuito a strutturare il pensiero dell’Europa occidentale. Fin dal suo titolo, il corso ha cercato di indagare gli elementi che contrappongono l’unitarietà culturale del ‘Medioevo’ (non a caso declinato al singolare) alla distinzione progressiva delle ‘Modernità’ (declinate, invece, al plurale).

In questo fascicolo di *Linguae &* si raccolgono alcuni dei contributi presentati nel corso, e segnatamente di Monica Longobardi, Cesare Mascitelli, Arianna Punzi e Stefano Resconi. Ai saggi si aggiungono recensioni di ambito romanistico di Andrea Ghidoni, Stefano Milonia, Paolo Rinoldi e un’intervista di Lucilla Spetia a Giovanni Agresti. Da ciascuno di essi emerge in chiave paradigmatica e metodologica la centralità della filologia romanza negli studi dedicati alla cultura europea. Paradigmatica perché offre un punto di vista solidamente ancorato all’unitarietà nella pluralità (linguistica, letteraria e culturale) dei saperi me-

dievali, metodologica perché fornisce gli strumenti adeguati alla formazione del docente e dello studioso, strumenti che possono essere trasmessi alla comunità dei discenti (tanto nella didattica scolastica che in quella universitaria).

Il rapporto tra filologia romanza ed Europa è oggetto di discussione fin dagli esordi ottocenteschi della disciplina; una discussione che parte da lontano, e che ancora si affaccia nella declaratoria ufficiale della disciplina, che ne sancisce ruolo e funzione nell'Università italiana:

L-FIL-LET/09 FILOLOGIA E LINGUISTICA ROMANZA: Comprende gli studi sulle origini e lo sviluppo delle lingue e delle letterature neolatine con speciale riguardo ai secoli medievali, valutate anche con l'impiego di metodologie filologiche e linguistiche e con particolare attenzione agli aspetti comparatistici; comprende altresì gli studi di linguistica sarda e siciliana, di filologia iberoromanza e gallo-romanza e quelli di carattere linguistico e letterario relativi a tutta la produzione scritta nelle lingue catalana, ladina e provenzale (occitano).

La manualistica di settore, dal canto suo, offre varie definizioni della disciplina, che mostrano come la dialettica tra i suoi elementi costitutivi siano forieri di ulteriori riflessioni. Ad esempio, nell'introduzione a *Le origini delle lingue neolatine*, Carlo Tagliavini (1972, 1-2) dà una definizione aperta al dialogo tra ecdotica, letteratura e linguistica, con una netta preferenza della linguistica quale elemento unificante e preliminare ad ogni approccio:

La filologia romanza ha per oggetto lo studio, prevalentemente storico e comparato, delle lingue e letterature romanze e neolatine. Per quanto l'indagine delle lingue e dei dialetti faccia parte della linguistica, e la filologia – nel senso proprio della parola – persegua piuttosto l'analisi dei testi letterari, nessuna ricerca filologica è possibile senza solide basi linguistiche; d'altra parte i confini fra linguistica e filologia non sono sempre ben netti.

Alcuni anni più tardi, in una relazione congressuale, Francisco Rico (1993) definiva invece la filologia – non solo quella romanza – come una dottrina 'al servizio' della letteratura: "La filologia ha come ragion d'essere la funzione sociale di proteggere, depurare e trasmettere la parte più preziosa della lingua di tutti: la letteratura".

Non si tratta di condizioni inconciliabili, bensì complementari, che sanciscono la necessaria pluralità di approcci verso un sapere che, per sua natura, si presenta unitario. Valga, su tutte, la sintesi illuminante di Aurelio Roncaglia (1956, 98 e 103), secondo il quale negli studi di filologia romanza:

Si mantiene ferma la coscienza d'una problematica unitaria e l'esigenza d'una visione sintetica, ed è logico che a questo scopo lo sguardo s'appunti verso le origini comuni. 'Sintetica', dico, piuttosto che 'comparata', come pur si disse in un primo tempo e si continuò per un cinquantennio a dire nello stesso titolo ufficiale della cattedra, perché nel nostro caso non si tratta di ricostruire, mediante l'unico e insostituibile strumento della comparazione, un'unità preistorica di cui s'era smarrita la coscienza (come accade in campo indoeuropeo), o di cui resta privo di documentazione diretta il punto di partenza (come accade in campo germanico o slavo); si tratta bensì di fare la storia concreta di un'unità che fin dal punto di partenza ci è ben documentata, sul piano di un'alta civiltà letteraria che si è mantenuta viva e vitale non soltanto nel fatto, ma anche nella coscienza e nel sentimento d'una comune eredità culturale e linguistica. [...] Il frazionamento del mondo romano è *infatti* constatabile [...] nello sviluppo linguistico dal latino comune alle varie lingue, anzi ai vari dialetti e sottodialetti, mentre è soprattutto sul terreno letterario che si constata la sua espansione, il suo influsso formativo e unificatore sulla civiltà europea.

La filologia romanza 'è', sotto questo punto di vista, l'Europa: ed è proprio la consapevolezza dell'esistenza di tale unitarietà che spinge a valutare, nell'ottica sintetica – se non propriamente comparata – la diversa declinazione di tale unità. Da qui discendono gli elementi costitutivi del titolo del corso, che sono anche i suoi obiettivi: il senso del verbo 'costruire' declinato sotto le specie delle lingue, delle letterature e delle culture, e l'opposizione di un Medioevo 'singolare' accanto 'alle' Modernità plurali. Singolare, si badi, non nella maniera d'interpretarlo, quanto nella sua trasversalità. La filologia romanza permette di investigare questa 'singolarità' in modo plurale, utilizzando il metodo proprio della filologia romanza, che è quello della comparazione; mediante la comparazione, la disciplina permette di indagare scientificamente le manifestazioni storiche della lingua e della letteratura, che sono anche le manifestazioni del testo, delle lingue volgari in dialogo con il latino, della cultura letteraria, filosofica, politica e sociale che, sotto il profilo più latamente culturale, hanno rappresentato i momenti fondativi dell'Europa così come la conosciamo oggi.

D'altro canto, la filologia romanza offre un metodo didattico di grande versatilità, che mette a disposizione del docente impegnato nell'educazione linguistica e letteraria a tutti i livelli della scuola secondaria gli strumenti più efficaci per il confronto formale, linguistico, letterario, culturale e sociale delle *societates humanae* medievali.

Allo stesso modo, la filologia romanza favorisce lo sviluppo di un atteggiamento critico di natura comparata, che rende anche il lettore non professionale

accorto alle differenti manifestazioni della lingua e della letteratura, riconnettendo somiglianze e spiegando differenze; in tal modo, addestra il lettore a osservare la plurivocità del presente, sviluppando la capacità d'interpretare la contemporaneità attraverso le strutture mentali della comparazione.

Quali sono gli strumenti 'forti' con i quali agisce la filologia romanza? Se osserviamo nella 'cassetta degli attrezzi' della FR – l'espressione, cara anche a Giovanni Bottirotti per la teoria letteraria, è usata da Bonafin (2014, 183) per riflettere sulle caratteristiche che la disciplina possiede (o deve possedere) per essere significativa nella contemporaneità, al tempo "della crisi degli studi umanistici" – troviamo una serie di "atteggiamenti mentali e strumentali" molto utili per definire i termini "paradigmatici" della disciplina e delle sue potenzialità, sia nella direzione della ricerca, sia nella direzione della didattica delle lingue e delle letterature. I più significativi sono:

- la capacità di confrontarsi con gli altri studiosi di ambito umanistico (storici, antropologi, filosofi, teorici della letteratura, linguisti puri);
- la maggior apertura ad intersezioni, incroci, contaminazioni, ibridazioni, contraddizioni delle opere di cultura (apertura al plurilinguismo e al multiculturalismo, sia in senso orizzontale, o sincronico, sia in senso verticale, o diacronico);
- l'abitudine alla dialettica interlinguistica e plurilinguistica nella riflessione sulle comunità sociali (ma anche politiche, culturali, scolastiche);
- familiarità con l'immaginario testualizzato del Medioevo, che oggi dialoga con il presente secondo varie (e spesso incontrollate o inattendibili) piste di continuità creativa.

La filologia romanza è, dunque, uno tra i migliori metodi per attivare una formazione 'permanente' e 'strutturale'. Questi due aggettivi sono (insieme all'obbligatorietà della formazione) i capisaldi dell'attuale normativa che sovrintende all'aggiornamento della classe docente, la legge n. 107 del 13 luglio 2015. In particolare, l'art. 1 comma 124 stabilisce che:

Nell'ambito degli adempimenti connessi alla funzione docente, la formazione in servizio dei docenti di ruolo è obbligatoria, permanente e strutturale. Le attività di formazione sono definite dalle singole istituzioni scolastiche in coerenza con il piano triennale dell'offerta formativa e con i risultati emersi dai piani di miglioramento delle istituzioni scolastiche previsti dal regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 2013, n. 80, sulla base delle priorità nazionali indicate nel Piano nazionale di formazione, adottato ogni tre anni con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sentite le organizzazioni sindacali rappresentative di categoria.

Il concetto è ribadito tanto dalla Nota MIUR n. 2915 del 15 settembre 2016, che contiene le “Indicazioni progettazione attività formazione” e sancisce un nuovo quadro di riferimento per la formazione del personale docente, quanto dal D.M. prot. 797 del 19/10/2016, che ha adottato il “Piano per la formazione dei docenti 2016-2019”: si tratta di provvedimenti che hanno fatto molto discutere, ma che contengono (all’interno del tema 4, dedicato alle competenze di lingua straniera) alcune declinazioni interessanti, che il corso ha cercato di offrire tanto ai docenti quanti ai giovani studiosi. Si tratta, nello specifico, della declinazione degli ob. 4.2 e 4.7, che si propongono di:

- fornire ai docenti un quadro teorico consistente e mostrare esempi e modelli significativi, immediatamente applicabili, favorendo la correlazione tra attività curriculari e situazioni di realtà;
- promuovere la ricerca didattica, sia di carattere disciplinare, sia nelle sue connessioni interdisciplinari;
- favorire la documentazione delle esperienze creando banche di materiali didattici e di buone pratiche a partire da quelle presenti nei percorsi già realizzati per l’attuazione delle Indicazioni Nazionali;
- attrezzare la scuola a vivere gli scenari della globalizzazione, come apertura ai processi di interdipendenza, di pluralismo culturale, di scambio, ma anche di valorizzazione dei segni distintivi della cultura europea (democrazia, pari opportunità, nuovo umanesimo, coesione sociale, diritti civili);
- promuovere un’interpretazione moderna e inclusiva della cittadinanza consapevole e delle competenze di cittadinanza, anche attraverso lo sviluppo dell’idea di cittadinanza globale.

Proprio a questi obiettivi strategici della formazione permanente hanno dedicato riflessioni e commenti molto interessanti alcuni recenti *focus* presentati in alcuni convegni celebrati nella prima parte del 2017<sup>1</sup>.

L’ambizione del corso urbinato<sup>2</sup>, che grazie all’impegno dell’Università di Urbino e della Società Italiana di Filologia Romanza - Sezione Scuola repli-

---

<sup>1</sup> Ci riferiamo al convegno *Canone e indicazioni nazionali per l’area umanistica: una proposta didattico-metodologica*, Roma, 24 marzo 2017 (in particolare ai contributi di Giuseppe Noto, Martina Di Febo e Annamaria Carrega) e alla giornata di studi *L’italiano è in declino? Le competenze linguistiche tra scuola e università*, Bologna, 8 marzo 2017 (in particolare il contributo di Giuseppe Noto); si vedano anche Di Febo 2014 e Barillari 2016.

<sup>2</sup> Il corso è presieduto da un Comitato scientifico nazionale composto da Roberto Antonelli (Sapienza Università di Roma), Sonia Maura Barillari (Università di Genova), Salvatore Luongo (Università di Napoli L’Orientale), Walter Meliga (Università di Torino), Maria Luisa Meneghetti (Università di Milano), Antonella Negri (Università di Urbino),

cherà con nuove declinazioni la sua proposta nella seconda edizione, programmata per il 16-20 luglio 2018, è stata dunque quella di contribuire alla crescita di un'idea di Europa inclusiva perché consapevole della sua storia e dei suoi fondamenti culturali, letterari e linguistici, più comuni che distinti. Il corso ha aiutato i partecipanti a meglio comprendere come insegnare un'idea concreta di Europa, declinata nella sua storia culturale, a partire dai fondamenti storici, linguistici, culturali, ideali, utilizzando metodi d'indagine della realtà capaci di focalizzare, decodificare, interpretare e verificare l'informazione, gerarchizzando e confrontando le fonti, interrogandosi sulle cause e gli effetti. Ragionando sull'unitarietà di un passato fondativo che riemerge costantemente nel presente e, auspicabilmente, continuerà ad avere un futuro sempre più contraddistinto dalla *pluralità* – plurilinguismo, multiculturalismo, multimodalità, trasversalità – il corso (e con esso gli scritti che qui si pubblicano) ha riflettuto e fatto riflettere sulla necessità di continuare a rifuggire all'assedio, sempre più invadente, dell'immediato, dell'istantaneo e dell'effimero: in una parola, educarci (ed educare) alla complessità.

## BIBLIOGRAFIA

- Barillari, Sonia Maura. 2016. "Il ruolo della Filologia romanza nell'insegnamento e nell'apprendimento delle lingue neolatine". *Italica Wratislaviensia* 7: 277-82.
- Bonafin, Massimo. 2014. "La filologia (romanza) al tempo della crisi degli studi umanistici". *Ecdotica* 11: 170-84.
- Di Febo, Martina. 2014. "E se la filologia romanza andasse a scuola? Prospettive e percorsi filologici per la scuola secondaria". In *Filologia e modernità. Metodi, problemi, interpreti*. A cura di G. Peron e A. Andreose. Padova: Esedra. 365-75.
- Rico, Francisco (en colaboración con Juan F. Alcina). 1993. "La filología humanística en España". In *La filología medieval e umanistica greca e latina nel secolo XX*. Atti del Congresso Internazionale (Roma, 11-15 dicembre 1989). 2 voll. Roma: Università di Roma "La Sapienza", Dipartimento di Filologia Greca e Latina, Sezione bizantino-neoellenica, I: 329-49.

---

Antonio Pioletti (Università di Catania), Arianna Punzi (Sapienza Università di Roma), Roberto Tagliani (Università di Milano).

---